

**SOMMARIO**

<b>Editoriale</b> <i>Caducità e introspezione</i> <b>Chiara Giovanelli</b>	<b>4</b>
<b>Riflessioni</b> <i>Avrò ancora 10 anni da vivere?</i> <b>Luciano Fangi</b>	<b>6</b>
<b>Pensieri vaganti</b> <i>I borghesi dell'handicap</i> <b>Mauro Carletti</b>	<b>8</b>
<b>La scuola incontra la disabilità</b> <i>Uno dei temi premiati</i> <b>Erika Abou Khalil 3A Scuola Volta</b>	<b>9</b>
<b>La Legge</b> <i>Le tante regole sociali da riscrivere da superando.it del 15 Aprile 2020</i>	<b>12</b>
<b>Come eravamo</b> <i>Quando si pagava la Decima alla Chiesa</i> <b>Enzo Monsù</b>	<b>13</b>
<b>Comunicazione del Presidente ed auguri per la Pasqua</b>	<b>16</b>
<b>Storie di migranti</b> <i>Una infinita Odissea</i> <b>RVM</b>	<b>18</b>
<b>Cultura</b> <i>Quando l'ordinario diviene straordinario</i> <b>Francesca Santi</b>	<b>20</b>
<b>Laboratori CH</b> <i>Attività svolte</i> <b>I Volontari</b>	<b>22</b>
<b>Arte Terapia</b> <i>L'arte come terapia nei tempi difficili</i> <b>Tiziana Luciani</b>	<b>23</b>
<b>In &amp; Out</b> <i>Trattoria da Nordio</i> <b>Noemi Baldassini</b>	<b>25</b>
<b>Adiconsum</b> <i>Coronavirus proroghe per vari adempimenti</i> <b>cura della Redazione</b>	<b>26</b>
<b>L'angolo della poesia</b> <i>E la gente rimase a casa</i> <b>Kitty O' Meara</b>	<b>27</b>
<b>Notiziario Anglat</b> <b>a cura di Enzo Baldassini</b>	<b>28</b>

## Caducità e introspezione

In queste ultime settimane l'argomento principale di conversazione, se non l'unico, è la pandemia da Coronavirus. Pare che solo nelle prove più ardue l'essere umano riacquisti consapevolezza di quanto sia caduco, e limitato, in questa realtà. Un aggregato di RNA capsulato e invisibile sta mietendo vittime e minacciando la salute, ovvero il bene più prezioso del mondo intero. Per proteggerci non possiamo fare altro che stare lontani l'uno dall'altro, il virus è contagiosissimo.

Ora che sembrava l'umanità stesse proiettandosi verso il dominio dello spazio e del tempo grazie allo sviluppo tecnologico mastodontico della nostra era, ci ritroviamo a confrontarci di nuovo con l'umana fragilità. Il nostro corpo può essere attaccato e privato della vita.

Non ci riguardava quando la guerra in Siria uccideva, tra gli altri, bambini: era una notizia lontana. Adesso ci rendiamo conto di com'è essere sotto assedio, e non sono le bombe che temiamo, ma la vicinanza corporea a chiunque altro. Il nemico si può annidare dentro di noi. E' così anche in senso metaforico. Adesso che non possiamo più distrarci uscendo, andando per locali, o nei vari luoghi di aggregazione, ci ritroviamo faccia a faccia con noi stessi e in molti casi c'è un corto circuito. Noi non vogliamo essere consapevoli altrimenti potremmo renderci conto che stiamo sopravvivendo e non vivendo, che la nostra vita non ci piace, che non siamo a posto con noi stessi.

Il nemico siamo noi, è intrinseco nell'uomo essere latore della propria caducità, e non solo, spesso i problemi che questa reclusione ci costringono a notare ce li siamo creati noi.

C'è chi reagisce però.

La fitta rete di volontariato che si è attivata in questa emergenza, le canzoni cantate dai balconi riprese dai telefonini e pubblicate su internet, i messaggi d'incoraggiamento e supporto tra amici e familiari. Tutto questo è segno che, consci della nostra condizione limitata, si tesse una tela di affetti e aiuto che ci può far uscire dalla fragilità affrontandola come un unico corpo, sebbene frammentato in individui, capendo in questo modo il vero senso della parola Umanità.

Siamo fragili e caduchi eppure è proprio questo a spingerci alla ricerca e alla relazione, all'elevazione ed alla conoscenza.

Ce ne ricordiamo a singhiozzo in genere, speriamo non sia troppo tardi.

Chiara Giovanelli



## Avrò ancora 10 anni da vivere?

Mi coglie la paura non della morte, ma di non riuscire a portare a termine il compito che sono stato chiamato a fare.

Non scriverò troppo quindi di questo maledetto virus che dilaga per il mondo, che potrebbe causare milioni di decessi ma che però ci sta facendo capire una grande verità, quella che l'umanità potrà essere salvata solo dalle istituzioni quando queste riusciranno a coalizzarsi.

Il virus, così come il riscaldamento globale, come il buco dell'ozono che si è creato nella stratosfera e che serve a proteggerci dai raggi ultravioletti, possono essere efficacemente combattuti dall'unione dei singoli Stati, ai quali la gente impaurita si rivolge per chiedere protezione.

Trump negli USA ha chiuso le frontiere sperando che la pandemia non si propaghi, ma il virus, il riscaldamento globale o il buco dell'ozono sono tutti fenomeni globalizzanti che non hanno bisogno di passaporti e che non si fermano di fronte ad una dogana. Ora quindi Trump è alle prese con il grave dilemma di fornire gratuitamente assistenza sanitaria agli americani poveri (che non l'hanno mai avuta perchè il loro liberalismo li ha sempre portati ad avere una copertura sanitaria basata sulle assicurazioni) oppure di rischiare tanti morti.

Fin qui la cronaca, mentre ora voglio scrivere di quello che oggi mi sta più a cuore.

Mi riferisco alla certezza che solo una società fondata sulla reale uguaglianza sia in grado di sconfiggere i mali dei nostri tempi. Una società diseguale è la più grande minaccia e se le differenze sociali risultano troppo marcate, il disastro morale e civile è alle porte e nonostante gli ottimismo di facciata, la società

prenderà una parabola discendente.

Si insinua il populismo che esalta un falso senso della comunità e della cittadinanza, basato spesso sulla difesa corporativa, sull'intolleranza, sul razzismo. La coesione sociale fa pericolosi passi indietro e la società ipocritamente condanna fenomeni che sono prodotti da regole e sistemi che tuttavia in fondo continua ad ammettere.

Si continua ad accettare il falso assioma che il merito possa produrre differenze economiche enormi mentre la vera democrazia, quella fondata sull'uguaglianza, sta morendo.

Per rimettere un pò d'ordine occorrerebbe elaborare una politica dell'uguaglianza che non significa egualitarismo e appiattimento ma è necessario mettere l'uguaglianza al centro dello spazio sociale e della vita di relazione pubblica e politica. Una uguaglianza in grado di generare una più equa distribuzione delle ricchezze economiche e che di fatto non ha più bisogno della meritocrazia perchè non solo è su questa che si fonde.

Luciano Fangi



## I borghesi dell'handicap

Insomma, ormai non si può più negare l'evidenza: quelli in carrozzina sono i veri privilegiati! Basti pensare al simbolo che viene comunemente utilizzato per rappresentare i luoghi e i servizi dedicati agli handicappati.

Ci avete mai fatto caso? E' forse un simpatico pupetto con le gambe storte, o uno con le gambe ad X o a una coppia avvinghiata in posizioni strane? No! E' una figura che potrebbe democraticamente accumulare tutti gli handicappati? No, l'intero e variopinto mondo dell'handicap è riconoscibile con il simbolo dell'omino in carrozzina!

Io quel tizio me lo ritrovo ovunque.

Per esempio nei segnali di parcheggio. Con la mia auto giro delle ore in cerca di un parcheggio per handicappati come me senza carrozzina ... niente!

Per non parlare poi dei bagni pubblici. Di solito ci arrivi sempre di corsa e all'ultimo momento, quando non ne puoi proprio più, e mentre sei lì che pregusti il momento della liberazione non sai mai quale porta imboccare. Donna no! Uomo ... si mmm si ... ma ... noi dobbiamo andare di là! Ma qui c'è l'omino con la carrozzina non sono io questo! Allora torno di là ... no forse qui ... no la ... Alla fine uno si piscia addosso.

Ecco, sono questi i momenti in cui hai la piena consapevolezza di non essere rappresentato nemmeno al cesso!

Mauro Carletti



## Uno dei temi premiati

La disabilità è la condizione di chi ha una ridotta capacità d'interazione con l'ambiente sociale rispetto a ciò che è considerata la norma, pertanto la persona disabile è meno autonoma nello svolgere le attività quotidiane e spesso in condizioni di svantaggio nel partecipare alla vita sociale. A volte per descrivere la situazione di una persona con disabilità, il linguaggio giornalistico o televisivo usa il termine "handicap" ma questo non è ben accetto dagli interessati, perché tale parola indica lo svantaggio sociale vissuto da un soggetto a seguito di disabilità o minorazione. Perciò un disabile potrebbe anche non vivere l'handicap se risulta ben inserito in ogni ambito della vita.

Un aspetto relazionale molto importante è dato dall'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Si tratta di un punto di forza della scuola italiana, che vuole essere una comunità accogliente nella quale tutti gli alunni, a prescindere dalle loro diversità funzionali, possano realizzare esperienze di crescita individuale e sociale. La piena inclusione degli alunni con disabilità dovrebbe essere un obiettivo principale della scuola da realizzare mediante un'intensa e articolata progettualità, valorizzando le professionalità interne e le risorse offerte dal territorio. Per favorire il processo d'integrazione vi sono dei docenti specializzati nel sostenere ed aiutare i disabili, ma, non solo i docenti devono essere d'aiuto, anche gli stessi alunni (di tutte le scuole) devono essere "d'aiuto" (per quanto riguarda la socializzazione). A mio parere gli alunni devono contribuire nell'aiutare i disabili ad integrarsi tra pari, perché molto spesso si presentano casi di bullismo e discriminazione: talvolta accade che nelle classi ci siano ragazzi che si credono "popolari" o "importanti" e per mettersi in mostra se la prendono con i più deboli, i disabili. Questi ultimi con il tempo, passando la vita con persone che le prendono in giro potrebbero sviluppare insicurezza in vari ambiti della vita sociale. L'integrazione a scuola o meglio

L'inclusione (termine più ampio che abbraccia tutti i bisogni educativi speciali dei bambini compreso il disagio sociale e i disturbi specifici di apprendimento) può avere inizio con molteplici progetti. Ad esempio, mi hanno colpito molto alcune buone prassi per l'inclusione presentate a noi studenti durante un'uscita didattica presso l'Istvas. In quell'occasione delle persone disabili ci hanno raccontato le loro esperienze personali come le loro difficoltà anche semplicemente nel camminare per strada (dovute alle barriere architettoniche), le difficoltà nel socializzare oppure i tanti freni in ambito lavorativo (a causa anche del loro aspetto). Personalmente posso concordare con loro perché le loro parole mi ricordano le sensazioni e le difficoltà vissute da una persona a me cara. Si tratta di mia cugina, una ragazza di 20 anni che 2 anni fa un terribile incidente stradale le ha stravolto la vita obbligandola all'uso della sedia a rotelle. In quel momento anche i suoi sogni hanno avuto un brusco arresto, costringendola a fare i conti con una realtà nuova, dura e piena di ostacoli. Voleva fare la modella, inizialmente stava procedendo sulla strada giusta, riuscendo a trovare un'agenzia disposta a realizzare questo suo sogno, però, in seguito all'incidente stradale, l'agenzia per la quale avrebbe dovuto lavorare, non era più disposta a collaborare motivando il rifiuto con queste testuali parole: "Ci dispiace molto, purtroppo questa tua disabilità danneggerebbe l'immagine della nostra agenzia". Questa delusione le ha fatto trascorrere un periodo davvero orribile, pensava di dover ormai rinunciare per sempre a quella aspirazione. Superato questo primo momento di sconforto, ha ritrovato nuova forza e vigore che le hanno permesso di bussare alla porta di altre agenzie. Nonostante ancora numerose porte chiuse, oggi è riuscita ad entrare in un'agenzia americana di moda sperimentando i primi successi. Penso che la società e forse i nostri rappresentanti politici potrebbero fare molto per migliorare la

quotidianità delle persone disabili. Si potrebbe cominciare dalle infrastrutture, eliminando le barriere architettoniche e incrementando rampe apposite per la mobilità. Un'altra idea riguarda i distributori automatici per i biglietti del treno o anche quelli per le merendine, troppo alti e non facilmente accessibili. Nelle scuole e negli uffici una maggior diffusione di PC e Software per l'accessibilità renderebbe lo studio e il lavoro più funzionale. Un maggior numero di autobus attrezzati per il trasporto di sedie a rotelle con pedane automatiche che si attivano facilmente in caso di bisogno, consentirebbe una completa e fattiva autonomia dei disabili. Da non trascurare anche il divertimento, progettando ausili in grado di permettere ai disabili di stare sulla neve, sulla sabbia e di non farli scivolare sul ghiaccio, ecc...

Vivere con una disabilità dunque, non è facile, perché comporta un percorso personale molto complesso che parte dall'accettazione della situazione, evitando di concentrarsi troppo sul proprio passato per allontanare il rischio di isolarsi da tutto e tutti. Vivere con una disabilità non è semplice, non è piacevole, non è auspicabile, ma occorre ripartire dai propri punti di forza, tenendo sempre presente che la disabilità non può e non deve essere un aspetto della propria personalità.

Erika Abou Khalil

Classe 3A

Scuola Secondaria di primo grado "A. Volta"

I.C. Ancona Nord

## Le tante regole sociali da riscrivere

La nomina di Giampiero Griffe a componente del comitato di esperti che dovrà stilare le regole della cosiddetta "fase2" mi porta a fare alcune considerazioni; la drammatica situazione che tutti stiamo vivendo ci dovrà insegnare che bisognerà riscrivere molte delle regole sociali che finora hanno accompagnato la nostra quotidianità, tenendo ben presenti i moltissimi errori fatti, ma anche le troppe norme, dichiarazioni di intenti, convenzioni pur esistenti e mai applicate, come, tanto per cominciare, gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile presenti nell'Agenda ONU 2030: "nessuno deve essere lasciato indietro", essi ci dicono, ma sappiamo quanto queste parole siano lettera morta.

Così confido, tanto per fare qualche esempio, che le piattaforme, i siti web, le applicazioni per dispositivi mobili vengano rese pienamente e realmente accessibili anche alle persone cieche e ipovedenti, come del resto prevedeva già la cosiddetta "Legge Stanca" del 2004; che la didattica a distanza possa essere fruita da tutti, studenti e docenti, più o meno abili; che lo smart working "lavoro agile", già previsto dal nostro ordinamento, venga posto in essere dalle aziende e dalle Pubbliche Amministrazioni per agevolare l'occupazione delle persone con disabilità, data la nota difficoltà che esse incontrano nella mobilità; che le regole della distanza sociale conoscano delle deroghe a favore delle persone sordocieche e con disabilità visive, che le mascherine che tutti dovremo indossare debbano essere a misura anche delle persone sorde che si servono della lettura labiale; che le Federazioni e le Associazioni di e per persone con disabilità possano avere effettiva voce in capitolo nella gestione delle emergenze, come prescrivono la Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità, nonché La Carta di Verona (Sul salvataggio delle persone con disabilità in caso di disastri) pubblicata nel 2007. «Uguaglianza è dare a tutte le persone le stesse cose, equità è dare a tutti le stesse possibilità», recita un famoso adagio: ricordiamocene.

Lorenza Vettor

Da [www.superando.it](http://www.superando.it) del 15 Aprile 2020

## Quando si pagava la "decima" alla Chiesa

Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso era abituale, a raccolto avvenuto, il passaggio del parroco e/o di un suo collaboratore nelle case di campagna per raccogliere la "decima", un contributo alla vita dell'istituzione religiosa locale a compenso della cura spirituale e dell'amministrazione dei sacramenti. Siccome si pagava in natura, generalmente con parecchie decine di chili di grano, la raccolta veniva fatta con un furgoncino e, prima, con calesse e cavallo. In verità, a raccolto fatto, passavano pure, allo scopo di raccogliere l'elemosina, i frati dei conventi vicini; io, seppure bambino, percepivo nel comportamento degli adulti di casa una diversità d'atteggiamento: ai frati si dava benevolmente, quasi per una maggiore simpatia verso l'abito o la persona, attingendo in misura approssimativa dal granaio di casa, invece l'arrivo del parroco per la decima era vissuto con l'ansia delle prestazioni dovute e regolate: non so se esistesse un tariffario o una regola - tacita o esplicita - che imponesse la misura della dazione ... so che i miei pesavano il grano donato, curavano l'entità della donazione. Era ciò che restava, nella consuetudine e nell'immaginario collettivo, dell'antico obbligo giuridico della Decima.

In Toscana, nei terreni vocati alla produzione di oliva, la decima si chiamava "Olivella" e l'entità era fissata e trascritta anche negli atti di compravendita, una sorta di servitù.

Il nome "decima" deriva dalla tassa corrispondente, appunto, ad 1/10 del proprio reddito che gli allevatori e gli agricoltori dell'antica Roma dovevano all'erario.

Nell'Antico Testamento Mosè già l'aveva imposta per sostenere leviti e sacerdoti (che facevano parte dell'undicesima tribù, quella che non possedeva terre, e che si

dedicavano esclusivamente al culto di Jahvé).

Per la Chiesa cristiana il Nuovo Testamento non prevede decime obbligatorie, bensì il libero appello alla radicale condivisione dei beni nella comunità (secondo Atti 4, 34-35). Tuttavia la chiesa medioevale impose di nuovo, dal V secolo, la decima e il Sacro Romano Impero ne fece un obbligo giuridico per tutto l'Occidente: diventò, di conseguenza, motivo di conflitto tra chi la rivendicava per il clero e chi, come Dante Alighieri, riteneva che "essa fosse dei poveri di Dio". Senza dire dei conflitti, sulle decime, tra la chiesa e i nascenti stati nazionali.

Dalla Rivoluzione Francese in poi le decime ecclesiastiche obbligatorie furono abolite in quasi tutti gli stati europei. In Italia fu abolita nel 1887, ma di fatto rimase nella pratica fino agli anni '50 del '900, soprattutto come dovere morale, un dovere morale vissuto come cogente da gran parte della popolazione finché durò la cosiddetta Cristianità: la chiesa si percepiva come *societas christiana*, un'organizzazione parallela a quella statale, con le relative strutture, una sua filosofia, un suo diritto, un suo sistema giudiziario e ... fiscale.

E' stato il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962) ad aprire le porte alla nuova ecclesiologia: dalla chiesa-organizzazione si è passati alla chiesa-comunità. E della decima è così rimasto, da una parte, lo spirito del dovere di solidarietà verso chi nella comunità svolge un servizio riconosciuto a favore degli altri: l'offerta libera, dettata dal cuore e dalle possibilità (cfr Atti, 11,29: "allora i discepoli si accordarono, ciascuno secondo quello che possedeva, di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea" durante una carestia). D'altra parte, a livello legislativo, della decima è rimasto, nei sistemi concordatari e dei culti religiosi am-

messi, la possibilità di dedicare ad una chiesa (tra quelle riconosciute dallo Stato) una quota delle proprie tasse (l'8 per mille, appunto, in Italia).

Pensavo che la decima fosse una contribuzione solo in natura ed esclusiva dunque dei contadini; invece anche mia suocera (103 anni) mi racconta che pure in città, fino al Concilio, passava una pia donna a ritirare per la parrocchia, mensilmente, "la quota": l'incaricata, diligentemente, spuntava su un quadernino il nome di chi faceva la dazione, peraltro predefinita nell'entità.

La sopravvivenza fino a tempi recenti di istituti antichi come la decima ci fa capire quanto siano stati epocali le trasformazioni sociali avvenute nell'ultimo mezzo secolo o poco più: in una società pluralistica come l'attuale sarebbero impensabili regole come quella della decima, possibili solo in un contesto di valori condivisi e in una società monoculturale.

Enzo Monsù

CariAmici,  
per le restrizioni imposte dal Coronavirus, il Centro H il 26 Febbraio ha dovuto interrompere le attività dei laboratori fino a data da destinarsi; per la stessa ragione è stato anche disdetto il rituale pranzo sociale che si sarebbe dovuto tenere, come ogni anno, la domenica delle Palme.

In considerazione del prolungarsi della pandemia non sembra ipotizzabile il rientro in sede se non prima dei mesi di settembre o ottobre ed in questo lungo periodo come Presidente cercherò di tenermi in contatto con i Volontari ed i ragazzi che seguono i laboratori mediante le applicazioni whatsapp, Facebook e in casi particolari, anche per telefono.

Vorrei essere più vicino ai genitori dei ragazzi in questo triste momento di isolamento e mi auguro che gli scienziati possano trovare presto un rimedio perché questa sciagura abbia fine.

Prima di terminare, chiedo che se qualcuno avesse idee e suggerimenti per contribuire alla ripresa delle attività nei Laboratori, può comunicarle all'indirizzo [info@centroh.com](mailto:info@centroh.com)

Un grande abbraccio a tutti

Enzo Baldassini  
(Presidente CH)



*Un abbraccio virtuale pieno di affetto è quello che vogliamo mandare a tutti gli amici del Centro H, in attesa di poterci riabbracciare calorosamente di persona!*

*E con l'augurio di ricominciare presto le nostre attività per tornare a divertirci insieme, vi auguriamo una Buona Pasqua!*

*Il Centro H*

#### ANGLAT MARCHE

NB:

**PER MOTIVI BUROCRATICI SI PREGA RINNOVARE IL TESSERAMENTO ANGLAT PER L'ANNO 2020**

**TRAMITE:**

**Bonifico bancario**

**IBAN IT47K0305801604100571525190 – CHE BANCA - ANCONA -**

**Versamento a mezzo Giroconto postale n° 4 7 6 3 0 7 9 3 intestato a Baldassini Enzo Causale: rinnovo socio/a ANGLAT anno 2020 INVIARE copia della ricevuta di pagamento della quota ordinaria di associazione pari ad euro 36,00, al seguente indirizzo**

**BALDASSINI ENZO  
VIA R.SANZIO, 93  
60125 ANCONA**

**E-Mail [e.baldassini@alice.it](mailto:e.baldassini@alice.it)**

## Una infinita Odissea

“Un tricolore per Heda”, così intitolai lo scritto in cui, tempo fa parlavo agli amici del Centro H, di Heda, un giovane afgano, giunto minorenni in Italia attraverso vicissitudini durate due anni, che solo un piccolo eroe come lui aveva potuto affrontare e superare, aveva finalmente ottenuto la cittadinanza italiana.

Quel giorno fu una festa, chi l’aveva generosamente protetto e aiutato e tanti amici che si erano riuniti per salutarlo vedevano nella cittadinanza ottenuta una tappa importante, una meta raggiunta. Il ricordo delle difficoltà incontrate ovviamente non sarebbe stato cancellato, ma per Heda il futuro si prospettava più facile, lo pensavamo tutti. Un pensiero era fisso nel cuore del giovane ormai nostro concittadino: aiutare quelli che aveva lasciato in Afghanistan, la sua famiglia; solo lui ne conosceva la condizione e la precarietà del vivere: il conflitto quotidiano tra fazioni armate, la vita e la libertà che si possono perdere in un soffio, le violenze alle cose e alle persone.... Per questo il primo obiettivo di Heda fu lavorare, risparmiare, inviare o portare denaro ai suoi; ma la crisi in Italia già imperversava, quanti curriculum presentati, quante speranze deluse, lui si adattò a tutto: manovale, giardiniere, autista...

Ma Heda non era il solo giovane afgano in Ancona, aveva amici, ognuno con esperienze diverse, così tra loro passò la voce che in Norvegia si poteva lavorare meglio, con maggiore guadagno; Heda intrepido parti’.

Anche a casa in Afghanistan tra le montagne ci sono inverni freddi, ma quelli norvegesi lo sono tanto di più; eppure Heda resistette, c’era un sogno nel suo cuore: tornare per sposare la ragazza che egli aveva scelto. L’aveva vista bambina al villaggio, dieci anni

prima, i genitori si erano incaricati di tutte le non semplici cerimonie del fidanzamento, mancava lo sposo; lo sposo arrivò, le nozze furono celebrate; non sempre accade da quelle parti, ma i due giovani erano innamoratissimi. Furono mesi di felicità, il pensiero rivolto al futuro; per questo occorreva un altro gruzzolo, quello norvegese era servito per le nozze. Lo strappo dalla giovane, amata moglie fu doloroso; Heda tornò in Italia, ma amici afgani lo aspettavano in Inghilterra, con la certezza di un lavoro. Parti’ di nuovo, il lavoro c’era, la vita non era facile, bisognava risparmiare ogni cent, ogni mattina, alla guida di un camion, egli contava i mesi che mancavano al ritorno: avrebbe costruito con i fratelli una casa, nella casa, al pianterreno, ci sarebbe stato un ambulatorio dove la moglie, ostetrica, avrebbe potuto esercitare la sua professione....e poi e poi...

E poi, è storia di oggi: la pandemia da coronavirus. Parliamo della globalità di questo terribile evento, ma in quanti microcosmi esso dolorosamente si riflette!

Anche in Inghilterra le imprese chiudono, Heda non ha più lavoro, che fare? Tornare a casa, almeno per stare con la moglie e in famiglia, in attesa che la crisi evolva, finisca e ci sia ancora possibilità di lavoro e di guadagno.

Il giovane non perde tempo, subito un biglietto aereo per Kabul via Dubai; all’aeroporto di Heathrow la dolorosa sorpresa: da Dubai non ci sarà nessun volo verso Kabul, nulla da fare, la disperazione è grande.

I due giovani con le loro valigie, in cui avevano stivato le piccole cose che avrebbero dovuto sorprendere e far lieti chi li aspettava, col cuore a pezzi, tornano in città, alle loro povere stanzette.



## Quando l'ordinario diventa straordinario

Stiamo vivendo in una sorta di tempo sospeso, (anche se quando leggerete questo articolo forse alcune cose saranno tornate alla cosiddetta normalità), lavorando da casa e avendo molto tempo libero sono inciampata in un articolo su questo sito americano: <http://disabilityinkidlit.com>. L'articolo pone la delicata questione della disabilità ispirazionale (parola cacofonica, ma vi assicuro che è italiano, il termine inglese usato nell'articolo è disability inspiration porn).

Partiamo col dire che questo è un fenomeno che si verifica quando azioni molto normali compiute da persone con disabilità vengono sottolineate con espressioni di meraviglia o stupore, come se fossero fatti miracolosi. Benchè l'articolo faccia riferimento soprattutto alla letteratura, in realtà si tratta di un modo di vedere la disabilità riscontrabile anche sui social network e nella vita quotidiana. "Straordinariamente coraggioso!", viene scritto su facebook sotto l'immagine di un cieco che cammina col cane guida, come se per una persona non vedente questa non fosse la normalità. "Questo ragazzo deve essere di ispirazione per tutti!": il titolo di un articolo su un ragazzo in carrozzina che prende tutti nove in pagella, ma perchè il fatto di avere una disabilità dovrebbe rendere straordinario l'aver dei voti alti?

Anche film e letteratura, sottolinea l'articolo, sono ricchi di personaggi con disabilità che hanno il solo scopo di ispirare gli altri tramite il loro straordinario coraggio nell'affrontare la vita di tutti i giorni. Tali prodotti sono ovviamente indirizzati esclusivamente ad un pubblico di persone "normodotate", per suscitare in loro ispirazione (se prende buoni voti quel personaggio disabile devo farcela anch'io!), gratitudine (per il fatto di non avere disabilità), o ammi-



razione, ma quale potrebbe essere la reazione di un ragazzo cieco che vede rappresentato come straordinario il fatto di uscire per andare a comprare il pane? Tanto per cominciare sentirà quanto bassa sia l'aspettativa della società nei suoi confronti e in alcuni casi potrebbe giudicare questa rappresentazione offensiva (ci sono giovani non vedenti che fanno sport, vanno a scuola da soli, viaggiano, imparano a suonare... altro che andare dal panettiere sotto casa!)

Ora, nella maggior parte dei casi ciò viene fatto con buone intenzioni, ma riflettiamo un attimo: se viene presentato come straordinario e ammirevole il fatto che una persona con disabilità riesca ad uscire di casa o prendere dei bei voti a scuola o ad avere un lavoro, ciò che si implica è che la normalità per loro sia invece chiudersi in una stanza e non avere autonomia. Questa visione porta anche ad un abbassamento delle aspettative nei loro confronti di cui a volte non ci rendiamo conto.

Personalmente mi è capitato una volta di aver detto "Brava!" a una ragazza non vedente di quindici anni per essersi infilata la giacca da sola, quando non c'è ragione per cui una quindicenne cieca non debba essere in grado di fare questo e molto altro in autonomia...e forse a tutti noi, genitori, volontari o educatori sono capitati episodi simili.

La verità è che forse dovremmo ricordarci che le persone con disabilità, come tutti, meritano di essere lodati per gli obiettivi oggettivi che raggiungono, lo sperticarsi in lodi per qualunque gesto può sembrare gentile, ma in realtà sminuisce la persona e le sue reali capacità e sminuisce le azioni veramente lodevoli che invece può compiere.

## Attività svolte

A causa della chiusura del Centro H, secondo le disposizioni ministeriali del 4 marzo 2020 per epidemia "Coronavirus", le attività grafico manipolatorie programmate per il periodo febbraio/maggio sono state soltanto avviate in parte.

Di seguito ecco ciò che pensavamo di proporre e di far fare individualmente ai nostri ragazzi:

- Mano porta-oggetti in ceramica: portata a termine da tutti quanti;
- Rondine in ceramica con magnete: portata a termine da tutti quanti;
- Ghirlanda in cartone decorata con soggetti primaverili e colorati con tecnica acquerello: portata a termine solo da alcuni ragazzi;
- Biglietti augurali per la festa della Donna e per Pasqua: non realizzati;
- Modifica del "Cartellone delle stagioni" con aggiunta di soggetti primaverili quali fiori, foglie e quant'altro: non realizzato.

E' continuato come sempre, di martedì, il corso di ballo promosso da Franco, Noemi e Daniela con la festosa e gradita partecipazione di numerosi ragazzi.

Sabato 22 febbraio c'è stata la Festa di Carnevale alla quale hanno partecipato parecchi dei nostri, animata da balli, giochi e rinfresco finale.

Quando si riaprirà è sperabile si possano portare a termine le attività momentaneamente sospese.

I Volontari

## L'arte come terapia nei tempi difficili

Nei difficili giorni del Covid 19, arte e musica aiutano senz'altro a resistere. Bambini e bambine hanno dipinto arcobaleni, con la scritta "Andrà tutto bene", realizzati in grandi dimensioni su lenzuoli, esposti all'esterno delle abitazioni. Sul far della sera, molte persone grazie a melodie sparate a tutto volume da casse acustiche, hanno potuto unirsi in cori a distanza. L'espressione artistica di sé viene spontaneamente ricercata, nei periodi duri, nei quali la bellezza sembra solo un ricordo o un lusso... Questo accade perché l'arte fa bene.

C'è un forte legame tra arte come terapia e periodi drammatici della Storia. Infatti l'arte terapia ha origine nella seconda metà degli anni '30 del Novecento, come cura dei traumi provocati da guerre, deportazioni e internamenti. Nel far questo l'arte terapia cominciò il suo percorso dai bambini e dalle bambine, dai minori. A fondarne le basi pratiche e metodologiche fu una donna Friedl Dicker-Brandeis, nata nel 1898 a Vienna da una famiglia ebrea di umili condizioni. Friedl era un'artista e seguì il suo docente J. Itten in Germania, per la fondazione della Bauhaus, scuola di grande innovazione nel campo dell'arte, del design e dell'architettura. Lì i suoi maestri furono: Paul Klee, Johannes Itten, Oskar Schlemmer, Lyonel Feininger. Friedl fu incaricata di insegnare alle matricole della Bauhaus. Dal 1934 al 1938 si trasferì a Praga, diventando docente di disegno per i bambini del ghetto, aiutandoli ad utilizzare l'arte per fare fronte ai loro traumi.

Edith Kramer, sua giovane allieva dai tempi di Vienna, la affiancò in questa attività. Edith emigrò nel 1938 a

New York, dove curò con l'arte i bambini più svantaggiati e in sofferenza psicologica, creando il metodo: «arte come terapia». Nel 1942 Friedl venne deportata a Terezin, campo di concentramento di transito, divenendo insegnante d'arte, nella casa L410, per centinaia di minori separati dalle loro famiglie. A Terezin si pose l'obiettivo di riequilibrare il loro mondo emozionale, devastato dagli eventi traumatici subiti. Aiutò bambine e bambini ad esprimere con il disegno: malinconie, paure, angosce, terrori, sentimenti inespressi, ma anche scene di vita quotidiana di Terezin. Sollecitò la memoria a riallacciarsi ai più ricordi cari di casa. Preferì il lavoro cooperativo, in gruppi di autoaiuto, l'autoespressione, anche attraverso il linguaggio del corpo. Scrisse le sue osservazioni sull'attività svolta, sul suo valore terapeutico e si ripromise di pubblicare tali studi a guerra finita.

Catalogò i disegni, con nome dell'autore e data, li conservò tutti e 5000 in capienti valige. Le nascose così bene che vennero ritrovate molto tempo dopo la sua morte, avvenuta nelle camere a gas di Birkenau, con i bambini e le bambine di Terezin, il 6 ottobre 1944.

I disegni, conservati al Museo ebraico di Praga, spesso sono stati in trasferta per il mondo, in mostre ed esposizioni.

Tiziana Luciani

## Trattoria Da Nordio

Nel pieno centro di Ancona, in una delle piazze più grandi, Piazza Pertini, troviamo la Trattoria da Nordio.

Un particolare che mi ha colpito subito è che già da fuori si può capire che è un locale accessibile in quanto a lato dell'ingresso, sopra la bacheca del menù, è ben visibile una piastrella metallica con incisa una persona in carrozzina ed è la prima volta che lo vedo fuori da un locale! ....E' proprio un invito ad entrare!

La porta d'ingresso e le porte interne che dividono gli ambienti sono grandi abbastanza da far passare una carrozzina e all'interno del locale non ci sono gradini.

Mi accomodo al tavolo e do un primo sguardo al menù che offre una ricca scelta tra piatti tipici e paste fatte in casa! Fatto il mio ordine, in attesa di mangiare vado a dare un'occhiata al bagno e noto subito che anche qui i proprietari hanno fatto le cose in regola. E' infatti presente un maniglione per l'apertura della porta e dei maniglioni ad entrambi i lati del water, sia il lavandino che il dispenser per il sapone sono abbastanza bassi quindi alla portata di tutti...che dire? Tutto al posto giusto!

Torno a tavola a gustare la mia cena, tutto veramente ottimo!

Prima di andarmene mi sono soffermata a parlare un po' con il titolare, persona veramente alla mano e gentile, il quale suggerisce, al momento della prenotazione, di avvisare della presenza di persone con difficoltà motorie in modo da permettergli di sistemare al meglio i tavoli per favorire il passaggio delle carrozzine fino alla toilette.

Un altro locale dal pollice alzato che non vi resta che provare!

Noemi Baldassini



## Coronavirus - proroghe per vari adempimenti

A seguito dell'emergenza sanitaria legata al Corona Virus molti adempimenti sono stati prorogati.

E' stato prorogato al 31 luglio il pagamento del bollo auto e la scadenza del modello 730 è stata prorogata al 30 settembre 2020, ma altri provvedimenti sono stati presi.

Vediamo nel dettaglio quali sono:

### 1) PATENTE DI GUIDA:

La validità delle patenti di guida in scadenza tra il 31 gennaio e il 30 agosto 2020 e' stata prorogata al 31 agosto 2020;

### 2) "FOGLIO ROSA":

In scadenza tra febbraio e il 30 aprile prorogata al 30/06/2020;

### 3) REVISIONE AUTO:

La revisione auto in scadenza entro il 31 luglio 2020 prorogata al 31/10/2020;

### 4) AUTO GPL :

sostituzione serbatoi gpl in scadenza entro il 31.07.2020 prorogata al 31.10.2020;

N.B.: Nessuna sospensione o proroga per la rc auto, solo un'agevolazione: prima dalla data di scadenza dell'assicurazione c'erano 15 giorni per provvedere al rinnovo, ora i 15 giorni sono stati portati a 30.

Altre proroghe importanti:

### A) DOCUMENTI DI RICONOSCIMENTO:

La validità della carta di identità e tutti i documenti di riconoscimento scaduti o in scadenza in questo periodo e' stata prorogata al 31 agosto 2020

### B) PAGAMENTO IN MISURA RIDOTTA DELLE MULTE CODICE DELLA STRADA:

Il termine di 5 giorni per il pagamento con riduzione del 30% delle multe e' stato prolungato: non più 5 giorni dalla notifica del verbale ma 30 giorni dalla notifica.

Adiconsum



## E la gente rimase a casa

E la gente rimase a casa

e lesse libri

e ascoltò

e si riposò

e fece esercizi

e fece arte

e giocò

e imparò nuovi modi di essere

e si fermò

e ascoltò più in profondità:

qualcuno meditava

qualcuno pregava

qualcuno ballava

qualcuno incontrò la propria ombra

e la gente cominciò

a pensare in modo differente

e la gente guarì.

E nell'assenza di gente

che viveva in modi ignoranti pericolosi

senza senso e senza cuore,

anche la terra cominciò a guarire

e quando il pericolo finì

e la gente si ritrovò

si addolorarono per i morti

e fecero nuove scelte

e sognarono nuove visioni

e crearono nuovi modi di vivere

e guarirono completamente la terra

così come erano guariti loro.

Kitty O'Meara (2020)

## Emergenza Covid-19

Tra i 1.126 emendamenti presentati nell'atto senato 1766, per la conversione in legge del DL 18/2020, l'Anglat ha inviato alle forze politiche alcuni emendamenti in materia di disabilità.

All'Art. 92, considerando che gli auto-veicoli rappresentano il mezzo che garantisce la mobilità delle persone con disabilità (titolari di patente di guida speciale o trasportate), e quindi è uno strumento imprescindibile per il normale svolgimento delle attività di vita, si provveda a sbloccare il fermo in corso delle vetture acquistate dalle persone con disabilità, che a causa dell'emergenza covid-19 ha ristretto le attività di collaudo da parte della motorizzazione civile, non consentendo di fatto l'immatricolazione e la consegna della vettura adattata;

All'Art. 104 si chiarisca che la proroga della validità delle patenti di guida speciali concesse alle persone con disabilità è estesa, al pari degli altri documenti di cui al comma 1 del medesimo articolo, alla data del 31.8.2020, al fine di non determinare sperequazioni di trattamento verso soggetti con fragilità motoria che necessitano dei mezzi per assolvere le normali esigenze di vita. Inoltre con la medesima proposta emendativa si intenda prorogare la validità del permesso di circolazione e sosta recato dal contrassegno unificato disabili europeo CUDE, sempre al 31.8.2020.

Inoltre si è ritenuto necessario indicare alle forze politiche che all'Art.24 (che interviene sui permessi legge 104/92), al comma 2 implicitamente si rischia di escludere dalla previsione del comma 1, quei lavoratori con disabilità accertata di cui al comma 6, art. 33 della legge 104/92 che operando nel comparto sanitario, sarebbero soggetti al pari di medici e paramedici alle esigenze organizzative delle

strutture. Infatti ove non espressamente esclusi dal comma 2, tali soggetti subirebbero una discriminazione rispetto agli altri lavoratori nelle medesime condizioni ma operanti in altri comparti.

All'Art. 26, si evidenzia il rischio che l'equiparazione a ricovero ospedaliero del periodo di assenza dal servizio, prescritto dalle competenti autorità sanitarie, possa produrre effetti sulle indennità o altre somme erogate dall'INPS a titolo della minorazione e dunque si è chiesto di precisare meglio la norma per dare risposta alle numerose richieste di chiarimento che l'Associazione ha ricevuto.

Inoltre Anglat, nel raccogliere le istanze dei Caregiver familiari che si erano rivolti al Presidente del Consiglio e al Ministro delle Pari opportunità e della famiglia, ha formulato una proposta emendativa in materia di caregiver familiare che dispone un contributo economico di 600 euro per ciascuno dei mesi di marzo e aprile, in favore di un solo caregiver a famiglia.

Sempre con riguardo alle tematiche della disabilità infine Anglat ha suggerito una riformulazione all'Art. 48, tesa a non perdere la continuità dei benefici e degli interventi resi alle persone con disabilità e alle loro famiglie rispetto all'effettività delle prestazioni di assistenza socio sanitaria, socio educativa e socio assistenziale.

Auspichiamo vivamente che ci sia una vasta convergenza da parte di tutte le forze politiche su tali proposte emendative, perché riteniamo necessario un segnale forte che assicuri che nessuno sarà lasciato solo in questa emergenza nazionale.

## I nostri lutti

E' recentemente deceduto il Signor Albano Mosca, papà di Adriana, una delle ragazze che frequentano il nostro laboratorio di Arte-Terapia. In questo triste momento il Centro H invia ad Adriana ed alla sua famiglia le più sentite condoglianze.

In questo numero della Rivista siamo purtroppo costretti a dedicare un altro mesto ricordo anche a Leonardo Raponi nostro socio e amico. Ai figli Roberta e Marco ed a tutti i loro congiunti esprimiamo in questo triste momento i sensi della nostra sentita vicinanza.

Enzo Baldassini  
Presidente del Centro H

**Socio e Rivista .... € 20,00**

**Donazione Bancaria: INTESA SAN PAOLO**  
**c/c bancario: IT 73B0306909606100000011321**

**Causale: Offerta liberale**

**Donazione postale:**

**c/c postale: 11260601**

**Causale: Offerta liberale**

**intestato: CENTRO H**

**ANCONA - 60125 via Marchetti 1**

**5xMILLE codice fiscale 93020510421**

**ANCONA . 60125 via Marchetti 1**

**Telefono e fax 071/54206**

**www.centroh.com**

**info@centroh.com**

**www.ANGLATMARCHE.com**

*Il Centro H, nel rispetto della L. 675/96  
implicante la riservatezza dei dati personali,  
utilizza le generalità dei Soci conservate negli archivi  
ai soli fini statuari evitandone la diffusione a terzi.*

*Questa Rivista è stampata da:*

**"La Poligrafica Bellomo S.r.L."**

**Tipografia-litografia-grafica computerizzata**  
**via Gabrielli, 10 - Zona Industriale Baraccola est**  
**60131 Ancona**

**tel. 0712861711/0712869126/fax 0712864676**